

RIFORME

Domani il segretario del Pd vedrà Casinieri con il leader di An un pacato confronto. Ma Fini punta i piedi su un modello bipolare

Il primo obiettivo per l'esponente dell'opposizione è far cadere il governo Prodi. Il leader Pd: come si vede non ci sono assi privilegiati

Veltroni e Fini, intesa a metà

Accordo per cambiare le norme sui gruppi, ma sulla riforma elettorale restano le distanze

di Bruno Miserendino / Segue dalla prima

PACCHETTI Fini, al di là delle parole di circostanza, punta al referendum e comunque vuole una legge rigidamente bipolare, con indicazione preventiva delle alleanze, del programma e del premier. Cosa che la bozza Vassallo, ossia la proposta al momento sponsorizzata dal Pd, non prevede se non in modo indiretto.

Se il senso dell'atteso incontro tra Veltroni e Fini è questo, il segretario del Pd ha buoni motivi per vedere il bicchiere mezzo pieno. E infatti ieri sera dalle parti del ticket di comando del Pd si respirava un moderato ottimismo. Scontata la distanza sul merito della legge elettorale, e scontato il fatto che se cade Prodi, Fini vuole andare a votare subito, la spinta di An a mantenere un assetto bipolare al sistema non dispiace affatto a Veltroni e Franceschini, visto che loro devono fronteggiare controparte altrettanto forti di altre forze politiche e persino di settori del Pd. Veltroni incassa la firma di An anche su quella che il capogruppo del Pd alla Camera Antonello Soro definisce «la riforma numero uno»: ossia il cambiamento dei regolamenti parlamentari, in modo che corrispondano partiti votati dagli elettori e gruppi parlamentari. Ma soprattutto a Veltroni fa gioco, in vista dell'incontro con Berlusconi, che un partito importante del centrodestra si dica disponibile a parlare di tutte le riforme istituzionali.

Domani Veltroni vedrà Casini (con cui si è sentito telefonicamente ieri sera), e dopodomani la Lega. Poiché sia l'Udc che il partito di Bossi sono interessati a parlare di tutte le riforme, oltre la legge elettorale, sul punto Berlusconi si troverà isolato. Insomma la pretesa del Cavaliere di discutere solo di legge elettorale per poi andare a votare subito, se per caso fosse ancora operativa, è destinata a cadere.

Dopodomani

Veltroni vedrà

la Lega

E venerdì supervertice con Berlusconi

La scheda

Cos'è il Vassallum la proposta del Pd

Tedesco, spagnolo e italiano. Sul testo hanno lavorato Salvatore Vassallo, Stefano Ceccanti, Franco Bassanini e Alessandro Chiaramente. Ecco i punti principali.

I collegi L'Italia è divisa in collegi pari alla metà dei seggi da assegnare. I collegi sono raggruppati in Circoscrizioni di 6, 7 o 8 seggi, che eleggeranno dunque 12, 14 o 16 parlamentari. La dimensione media, 14 seggi, è più ampia di quella spagnola, il che offre una «soglia implicita» alla frammentazione.

La scheda Qui gli elettori trovano il simbolo di partito con il candidato di collegio, più la corrispondente lista circoscrizionale di 6, 7 o 8 candidati. L'elettore dà un solo voto, sia per il seggio uninominale che per i seggi proporzionali.

Gli eletti: tutti quelli che hanno ottenuto il maggior numero di voti nel loro collegio. La ripartizione proporzionale si fa secondo il metodo tedesco antecedente all'85, per ridurre la frammentazione. Gli altri seggi vengono assegnati ai migliori perdenti.

Chi vince chi perde Il sistema penalizza i partiti con meno del 5% sul territorio nazionale, ma molto meno del sistema tedesco e quello che uscirebbe dal referendum; va meglio per chi ha un forte radicamento regionale. Avvantaggia invece i partiti più grandi a vocazione maggioritaria. I nuovi raggruppamenti di medie dimensioni (Cosa Rossa o Bianca) avrebbero qualche seggio in meno del sistema tedesco ma non la sottorappresentazione del sistema spagnolo.

È chiaro che siamo all'inizio del percorso e per ora Veltroni e gli interlocutori, come si evince dalle rispettive conferenze stampa alla fine dell'incontro, si limitano a mettere i propri paletti. Fini permette che non farà da stampella al governo Prodi, e batte sul tasto del bipolarismo: «Abbandonarlo - dice - è un errore strategico, la-

sciare i partiti con le mani libere significherebbe tornare indietro nel tempo». Aggiunta: «Noi non abbiamo nulla contro il proporzionale, quello che conta è che l'elettore possa scegliere la coalizione, il programma e il candidato premier». In realtà il sistema che piace ad An, qualcosa che assomiglia al «sindaco d'Italia» o al

modello delle regionali, con conseguente elezione diretta del premier, prevede un cambio importante della Costituzione che non è previsto. Ma a An ieri interessava mandare un messaggio a Berlusconi. Tipo: scordati elezioni subito, il referendum incombe, non ti libererai di noi. Per Veltroni e Franceschini la par-

tità è diversa. Il primo obiettivo politico era incassare la disponibilità di An all'intero pacchetto delle riforme e quello è stato raggiunto. «Sulla durata del governo - dice Veltroni - ognuno ha le proprie idee, è ovvio che l'opposizione lo voglia far cadere, è naturale che io lo sostengo, ma questo non impedisce il confronto sulle

regole. È quello che ho sempre pensato». Aggiunta: «Come si vede non ci sono assi privilegiati, noi non facciamo il teatro della politica». Franceschini risponde indirettamente alla Bindi: «Non se ne è parlato, ma riforma del sistema radiotelevisivo e conflitto d'interessi non sono merce di scambio nella partita sulle riforme».

Il secondo obiettivo politico di Veltroni è arrivare a disegnare «un bipolarismo virtuoso, e non più coatto», fondato sul programma. Il referendum, dice, non gli fa paura, «non lo considera una sciagura, ma un fatto di democrazia», anche se «preferisce una riforma del parlamento». In realtà per Veltroni la proposta Vassallo è per ora solo lo strumento del dialogo, poi si vedrà. «Le soluzioni si troveranno», e per indicare preventivamente alleanze, programma e premier, si possono trovare soluzioni politiche, anche se non giuridico-formali. Il segretario, rispondendo a quanti nel Pd lo attaccano per la rinuncia al maggioritario (come Parisi), nega che quella bozza sia la fine del bipolarismo. Lancia qualche messaggio: «L'alternativa non è tra bipolarismo e mani libere, ma tra bipolarismo forzoso e nuova stagione del bipolarismo» e il proporzionale non è incompatibile con questo obiettivo, tanto è vero che in molti sistemi europei è così. «E comunque - aggiunge - se si critica una proposta, c'è sempre l'onere di una controproposta».

Veltroni, dunque, va avanti. Entro venerdì, quando incontrerà Berlusconi, avrà sentito tutti i leader dell'opposizione, la prossima settimana vedrà anche il Pdci e il neogruppo di Dini. La realtà è che le cose cambiano molto in fretta. Adesso, ad esempio, ai «piccoli» il referendum fa meno paura.

Accordo/1

Regolamenti

Convergenza sulla riforma dei regolamenti. «Si possono costituire solo gruppi parlamentari con la stessa denominazione con la quale si sono presentati alle elezioni».

Accordo/2

Referendum

Il leader di Alleanza nazionale è tra i principali firmatari del referendum. Veltroni non lo ha firmato per correttezza verso Prodi. Ieri ha detto: «Non è una sciagura», anche se preferirebbe l'accordo prima.

Disaccordo/2

Vassallum

Il leader di Alleanza nazionale contesta la bozza presentata dal professore ulivista perché è poco bipolarista, troppo impemata su due partiti e non capace di garantire governabilità.

Disaccordo/2

Governmento

Per Veltroni si fanno le riforme istituzionali ed elettorale considerando la durata del governo una non variabile: il governo deve durare fino al 2011. Fini è disposto a farle e lavora anche per far cadere Prodi.



Una doppia immagine di Veltroni e Fini durante le conferenze stampa al termine dell'incontro. Foto Ansa

Parisi lo attacca: «Voglio le primarie sulla legge elettorale»

«Il segretario del Pd dica cosa vuole. Finora abbiamo sentito parole che sostituiscono altre parole»

ROMA Veltroni? «Promuova un referendum tra il popolo delle primarie sulla legge elettorale. E noi avanziamo le nostre proposte peraltro già note»: così Arturo Parisi intervenendo a Milano (la dichiarazione è stata diffusa a Roma) durante un convegno sulla forma partito con Michele Salvati, Gad Lerner, Barbara Pollastrini e Gianni Cuperlo. «Veltroni ci chiede di avanzare le nostre controproposte. Intanto inizi a presentare la sua», afferma il ministro che aggiunge: «Finora abbiamo sentito parole che hanno sostituito altre parole. Apra Veltroni un dibattito

di massa. Consentita al popolo delle primarie di farsi sentire chiamandolo a votare per scegliere, così è stato chiamato a votare per delegare. Spieghi perché ha cambiato in radice il disegno e prima ancora cultura e della stagione dell'Ulivo al di fuori della Assemblea Costituente. Spieghi Veltroni come è accaduto che al posto della preferenza per il maggioritario ha sostituito quella per il proporzionale, al posto di quella per il bipolarismo ha sostituito quella per il cosiddetto bipolarismo vero, al posto dei patti stretti di fronte agli elettori ha sostituito quella dei pat-

ti delegati al parlamento». «Apra finalmente Veltroni quel dibattito che si è rifiutato di aprire dentro le primarie. Promuova Veltroni un referendum di massa che consenta di scegliere assieme la nuova legge elettorale e il profilo del nuovo partito, e noi - conclude Parisi - rispiegheremo le nostre proposte su come costruire il futuro del Paese e del Partito Democratico, per continuare non per fuoriuscire dalla stagione dell'Ulivo, già note». Secondo il ministro delle riforme istituzionali e dei rapporti con il Parlamento Vannino Chiti ci sono «degli

elementi positivi e incoraggianti», ma anche «elementi meno positivi e ambigui» compresa «una sorta di pregiudiziale nei confronti del Governo» nell'esito dell'incontro tra Veltroni e Fini sulle riforme. Gli elementi «positivi e incoraggianti - ha detto - vanno nella direzione per cui anche noi nei mesi scorsi abbiamo lavorato», e cioè «costruire una nuova legge elettorale, migliorare il bipolarismo, facendogli perdere lo spirito di contrapposizione e conflittualità permanente, introdurre alcune riforme specifiche della Costituzione».

IL RETROSCENA I suoi fedelissimi lo hanno visto e sentito scettico dopo l'incontro. «Ci vogliono almeno tre anni. Per noi non esiste»

Ma in privato il leader di An ironizza: «Non si farà niente...»

NATALIA LOMBARDO

«Se si dicono in privato le stesse cose che si dicono in pubblico non ci sono problemi, altrimenti se si dicono in pubblico cose diverse da quelle che si dicono in privato, possono esserci problemi di coerenza, la qual cosa non riguarda An»: Gianfranco Fini doveva avere davanti agli occhi l'ectoplasma di Silvio uscito dalla vignetta di Giannelli, quando ha lanciato questo messaggio moralista, dopo l'incontro con Walter Veltroni. Peccato, però, che lo stesso leader di An non dica in pubblico ciò che dice in privato. Almeno con i suoi fedelissimi. La legge elettorale proposta da

Veltroni, il «Vassallum» non ci piace e neppure il sistema tedesco, perché allontanano dal bipolarismo. Ma possiamo dialogare sulle riforme, ha spiegato Fini durante la conferenza stampa a Montecitorio, nella saletta stipata come la metro all'ora di punta.

Legge elettorale no, riforme sì? «E le pare poco?», risponde il leader di An. Con il segretario del Pd ha messo sul tavolo la carta opposta a quella di Berlusconi che dice sì a una nuova legge elettorale, proporzionale (per andare subito al voto); di riforme per l'ex premier non se ne parla perché allungano la vita al governo. «Ricordate lo spot di Lopez nella Legione straniera?» scherzava in tv

Ignazio La Russa.

Esattamente quello che pensa (ma non dice) Gianfranco Fini. «Le riforme? Non si faranno mai... non se ne parla proprio», rivela le intenzioni del leader un dirigente di An. Certo per le riforme costituzionali ci vuole molto tempo: quattro passaggi parlamentari, voto con i due terzi della maggioranza. Eppure nell'incontro di ieri il leader di An, accompagnato dagli sherpa dei sistemi elettorali Vincenzo Nespoli (che nella scorsa legislatura propose il «Nespolum» ma alla fine contribuì al varo del «Porcellum») e Italo Bocchino, si è detto «disponibile al dialogo su tre riforme alle quali legare la legge elettorale, purché bipolare». Tre riforme

tre: «Riduzione del numero dei parlamentari, più poteri al premier e fine del bicameralismo perfetto». Berlusconi, invece, «sbaglia», nel volere solo la legge elettorale, avverte Fini al Tg1. Quindi date almeno un anno e mezzo di vita al governo? chiediamo. «Ma siamo matti?», è la voce di An, «ci vogliono almeno tre anni. Per noi non esiste, tanto Prodi cadrà prima o poi». Ma allora il dialogo? Fini ha detto in pubblico (alla stampa) e in privato (a Veltroni) sì alle riforme... «Già, ma sapendo che non si fanno». Qui sta il bello del bluff al tavolo da gioco. Oppure An rilancia, forte del via libera in arrivo dalla Cassazione sulle 500mila firme

raccolte per il referendum, «che non può essere considerato una sciagura ma un'eventualità da rispettare», ha detto l'ex vicepremier. A Veltroni l'ha detto, questo sì, chiaramente: «Se non c'è l'accordo per noi il referendum resta la strada maestra». La meta a cui punta il partito, come

Il dialogo è solo un'apertura formale «Tanto Prodi non dura...»

annusa con sospetto la Lega. Fini ha piantato sul tavolo i paletti bipolari che ricordano il «Sindaco d'Italia»: scelta della coalizione e del premier nelle schede. L'unico punto a cui ha detto sì è la proposta di Franceschini sul regolamento della Camera «anti-furbetto».

Il leader di An ha reso la partita a Berlusconi mettendolo all'angolo (per un giorno): «E lui che ha archiviato il centrodestra», dice al Tg1, «il popolo del centrodestra ci chiede unità nel rispetto dei partiti». L'incontro di ieri, è il commento in An, «fotografia la realtà: la difficoltà di fare una legge elettorale». Organizzato con la riservatezza di un duello, riuniti al quinto piano del palaz-

zo dei gruppi nell'ufficio di Franceschini (era di Rutelli), incontro a cinque a porte chiuse, i portavoce sulle scale («ma come siete complicati voi del Pd», protesta Ronchi, An, che se ne va); fermato un operaio che trapanava il dialogo. Sul tavolo tabelle e schemi di voto, caffè e succo di frutta. Dopo un'ora esce Fini, a lui la prima parola per la stampa. Segue Veltroni nella saletta che trabocca di fotografi e telecamere. L'evento pare storico: i due poli si parlano, il sindaco di Roma e l'aspirante. Che non rinuncia alla frecciata sul capo dei vigili licenziato: «Hai visto? Tu l'hai nominato e quello ti combina una cosa del genere... ma chi te l'ha fatto fare?».